

Scuola, lavoro e salute L'Italia delle diseguaglianze lascia indietro i più fragili

di Alessandro Barbera

in "La Stampa" del 4 luglio 2020

Quando la natura fa il suo corso abbiamo spesso l'impressione che colpisca indiscriminatamente, senza distinzioni di ceti e classi sociali. Eppure anche durante una pandemia esistono le regole umane e nemmeno uno dei sistemi sanitari considerati fra i più equi del pianeta è in grado di superarle. Lo dicono i dati dell'ultimo rapporto Istat sull'Italia: l'emergenza Covid ha colpito anzitutto i più deboli «acuendo le già significative disuguaglianze» del Paese, prima, durante e dopo i mesi del lockdown.

Anzitutto la mortalità: dimentichiamo per un momento i numeri più noti, ovvero l'enorme impatto della malattia sulle persone anziane e residenti in Lombardia, dove la pessima gestione dell'emergenza ha alimentato il contagio. Ciò che fa impressione del rapporto Istat è constatare come nonostante la gran parte dei decessi sia stata a Nord, a pagare il prezzo più alto siano stati meno abbienti e istruiti: il trenta per cento in più fra gli uomini, il venti fra le donne.

Per giungere a questa conclusione gli esperti hanno messo a confronto un intero anno e tre livelli di istruzione: bassa, media – almeno diplomati – e alta, i laureati. Fino a febbraio il rapporto fra tasso di mortalità e classe sociale è stato quello rilevato di norma. Fra le persone meno istruite c'è una maggiore incidenza delle malattie cardiovascolari, del diabete e dell'obesità, tutti fattori che contribuiscono a renderle più vulnerabili. A marzo però, il mese con il maggior numero di decessi, la curva si impenna, in particolare nelle aree a maggior diffusione dell'epidemia.

Il perché – dice l'Istat – non è difficile da intuire: più è modesta la condizione sociale, più è probabile che le persone vivano in abitazioni più piccole. Più è bassa la mansione, più è probabile che il lavoratore sia stato impiegato in settori nei quali non era possibile lo smartworking: agricoltura, grande distribuzione, servizi di pulizia, assistenza agli anziani e la manifattura. La percentuale di industrie lombarde e venete rimaste aperte nelle settimane del lockdown ha contribuito ad aumentare il divario. Il dato che fa più impressione non riguarda i più anziani: al Nord, a marzo, i dati Istat registrano un aumento dei decessi del 28 per cento fra le donne a basso tasso di istruzione e di età compresa fra i 35 e 64 anni.

Alle diseguaglianze del prima e del durante vanno aggiunte quelle del dopo, ovvero le conseguenze del Covid sull'occupazione. Pagano dazio anche questa volta i più penalizzati, ovvero donne e giovani. La fascia fra i 25 e i 34 anni perde persino più terreno di quanto non fosse accaduto dopo la grande crisi del 2008: a poche settimane dalla fine del lockdown il tasso di occupazione è di dieci punti inferiore. Anche qui la spiegazione è semplice: a restare a casa sono i meno garantiti, i precari che hanno perso il lavoro prima che il governo decidesse di imporre il blocco dei licenziamenti. Ora il 12 per cento delle imprese – soprattutto le più piccole – in autunno si dicono pronte a tagliare l'occupazione. Nota a margine pre-Covid: studiare serve ancora a qualcosa. L'Istat sottolinea che nell'ultimo anno i laureati sono l'unica fascia di lavoratori ad aver recuperato i livelli di impiego precedenti il 2008.

Nota a margine di ottimismo: gli italiani fanno 1,3 figli a coppia, e nonostante non gli si prospetti un grande futuro, sognano di averne due. Purtroppo durante l'emergenza non solo abbiamo testato l'incapacità della scuola di ripartire in sicurezza ma anche la scarsa capacità di adottare metodi adeguati di istruzione a distanza. L'Istat ci ricorda che il 12 per cento dei bambini non ha accesso ad un pc né ad un tablet. Se poi si tratta di un bambino del Sud la percentuale sale al 20 per cento. Se poi il bambino vive al Sud ed è povero la percentuale sale al 30 per cento. L'ascensore sociale è bloccato, anzi, rischia di portare ancora più in basso chi già vive le condizioni peggiori. La pandemia – per dirla in sintesi – ha solo accentuato diseguaglianze che coltiviamo con pervicacia nei momenti di normalità.